

AUTO, GLI ECOINCENTIVI FANNO VOLARE LE VENDITE

MILANO Con la proroga degli ecoincentivi, in tre mesi, da gennaio a marzo, dovrebbero essere acquistate 105mila vetture, di cui 88mila nuove e 17mila usate. È la stima contenuta nella relazione tecnica al decreto che proroga le agevolazioni, depositata in Parlamento.

La copertura per il mancato gettito, fissata nel decreto a 31,9 milioni di euro per quest'anno, e in 11,4 milioni per il 2004 e il 2005, è stata ottenuta proprio calcolando i mancati incassi per i diritti fissi (bollo e Pra), l'imposta provinciale di trascrizione e la tassa automobilistica.

La spinta alle nuove immatricolazioni, agevolate dagli incentivi, si farà sentire soprattutto a febbraio e marzo (38mila per ciascun mese), mentre per questo mese di gennaio - spiega la relazione tecnica - sia per la decorrenza del decreto legge da metà mese che per i molti acquisti che ci

sono stati a dicembre (45.954) in vista dell'esaurirsi dell'ultima agevolazione, l'acquisto di nuove auto è stimato prudenzialmente in 12mila unità.

Negli ultimi mesi il numero di immatricolazioni effettuate utilizzando le agevolazioni è stato il seguente: 3.880 a settembre, 32.005 a ottobre, 38.202 a novembre e 45.954 a dicembre. Per quanto riguarda i passaggi di auto usate, sempre utilizzando gli ecoincentivi, il bilancio da settembre a dicembre è il seguente: 310, 4.110, 6.390, 6.489.

Il primo provvedimento era arrivato a luglio dell'anno scorso, con scadenza 31 dicembre 2002. A gennaio il rinnovo in Consiglio dei ministri: le misure sono le stesse del vecchio testo: per le auto nuove, l'acquirente non pagherà l'imposta provinciale di trascrizione e il bollo per i primi tre anni.

CALANO I RENDIMENTI DEI LIBRETTI POSTALI

MILANO Dopo il calo dei rendimenti sui Bot arriva anche quello sui libretti postali. A partire dal 17 dicembre il ministero dell'Economia ha deciso un taglio dello 0,50 per cento del tasso di interesse, che passa dal 2,75 al 2,25 per cento.

E quanto si legge in un comunicato della Cassa Depositi e prestiti sottolineando che Via XX settembre ha anche ridefinito i rendimenti dei buoni fruttiferi postali con l'emissione di una nuova serie contraddistinta con la sigla «A6». Il nuovo buono sostituisce il titolo precedente (sigla «A5»), ha una durata di 20 anni e offre rendimenti crescenti: nel primo anno il 2,50 per cento; nel secondo il 3,25 per cento; dal terzo al quinto il 3,75 per cento; dal sesto al nono il 4,75 per cento; dal decimo al quattordicesimo il 5,50 per cento e dal quindicesimo al ventesimo il 5,75 per cento.

«Il rendimento effettivo annuo lordo alla scadenza del

primo anno - spiega la nota - risulta del 2,50 per cento; al secondo anno del 2,87 per cento; al quinto anno del 3,40 per cento; al nono anno al 4,00 per cento; al quattordicesimo anno del 4,53 per cento ed, infine, alla scadenza del ventesimo anno raggiunge il 4,90 per cento contro il 5,05 per cento offerto sulla medesima scadenza dalla precedente serie «A5». I nuovi buoni, nella versione cartacea, sono sottoscrivibili in euro nei tagli da 50, 100, 250, 500, 1.000, 2.500 e 5mila.

Intanto anche i ragazzi potranno avere il loro libretto di risparmio delle Poste. A partire dai 12 anni e con l'autorizzazione dei genitori si potrà custodire alle poste un piccolo tesoro che non potrà superare però i 10mila euro. Il rendimento offerto sui libretti destinati agli under 18 sarà pari a quello dei libretti postali ordinari, maggiorato di 25 centesimi di punto.

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**
in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**
in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

In fabbrica e nei cantieri è strage continua

Sul lavoro tre morti al giorno, un milione di infortuni all'anno. E nessun accenno di miglioramento

Laura Matteucci

MILANO La media è tragicamente statica. Più di mille morti l'anno, tre al giorno, e un totale di 1 milione di infortuni, tra i quali rientrano anche 25mila casi di persone che rimangono invalide. Un'ecatombe, che prosegue anche in questi primi giorni del 2003. Senza contare che gli oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori in nero non rientrano nelle statistiche dell'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. E che i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (i co.co.co.) non sono nemmeno coperti dalla 626 del '94, la legge più completa in materia di prevenzione e sicurezza.

Di lavoro si continua a morire, senza accenni di diminuzione e di più che negli altri Paesi europei. La prevenzione resta un miraggio, per le imprese è spesso solo un costo, e aggirare le regole, che pure esistono, è quasi la norma. Così spesso basta un niente perché si verifichi la tragedia. Esempio disgraziatamente tipico: gli scavi nei cantieri stradali, quando superano il metro e mezzo di profondità, devono venire sostenuti con delle travi, ma per fare più in fretta spesso non si fa, e l'operaio finisce travolto dalla frana.

Gli ultimi casi sono di giovedì. Due morti a Savona, uno a Reggio Emilia, tutti nel settore edilizio. A Savona in un crollo di un muraglione hanno perso la vita un operaio, Marino Salvatore, ed un geometra, Bruno Tronci, mentre un terzo operaio, Francesco Lascari, è rimasto ferito gravemente. Nello stesso giorno, in un altro incidente avvenuto a Reggio Emilia in un cantiere dell'Alta velocità, ha perso la vita un altro operaio, Giuseppe Tornabene.

L'Italia è il Paese europeo in cui si muore di più. E aggirare le regole è quasi la norma

Solo negli ultimi cinque anni il prezzo pagato dai lavoratori edili è stato di 1.487 morti, 443.793 invalidi, di cui 25.357 invalidi permanenti, su un totale di circa 1 milione e 600mila lavoratori.

L'indice di frequenza di infortunio nel settore dell'edilizia è il più alto fra tutti i settori industriali: per ogni mille occupati sono 62,3 quelli che subiscono un incidente. Le cause di morte sono per il 31,5% cadute dall'alto, per il 19,7% incidenti con macchinari utilizzati, per il 9,8% colpi ricevuti da mezzi in movimento e per il 9,1% schiacciamenti da crolli. «Gli ultimi infortuni - sostiene Franco Martini, segretario generale della Fillea Cgil - sono la conferma di quella che sempre più rischia di essere la risposta delle imprese alla sfida della competizione: il ricorso al subappalto sfrenato. Nell'edilizia non è una novità, ma proprio per questo occorrerebbero politiche mirate alla qualificazione dell'impresa, alla trasparenza degli appalti, al rigore dei controlli, alla formazione del personale». «Al contrario - continua Martini - in tutti questi mesi le scelte del governo sono andate in direzione opposta ed il messaggio lanciato alle imprese è quello della massima libertà



Foto di Andrea Sabbadini



nelle regole del mercato del lavoro. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: la qualità dell'impresa diminuisce, la destrutturazione del sistema aumenta».

Edilizia, ma anche trasporto merci (in questo caso la causa principale sono i colpi di sonno dovuti all'eccessivo numero di ore passate alla guida) ed agricoltura (ribaltamenti di macchinari i primi colpevoli): sono questi, con l'industria, i settori più colpiti da infortuni, quelli nei quali complessivamente si verificano i due terzi degli incidenti mortali. Poi, c'è un'area che rappresenta circa il 7-8% del complesso degli infortuni mortali, di casi cosiddetti «in itinere»: che si verificano, cioè, nel tragitto casa-lavoro o viceversa, quando si rende necessario l'uso del mezzo proprio. Anche nei porti e nei cantieri navali l'incidenza è alta, soprattutto a causa delle attività di carico e scarico di merci.

Ma, al di là dei settori, i problemi nascono sempre dove si allenta la tensione organizzativa. Come spiega Diego Alhaique, che per la Cgil nazionale si occupa proprio di prevenzione: «Nelle grandi imprese i casi aumentano durante le attività di manutenzione, nel corso della notte, nei periodi festivi». «Il punto è che molti degli incidenti

potrebbero essere evitati se venissero osservate le previste norme di sicurezza, anche quelle più elementari, dalla cintura nell'edilizia ai mezzi anti-ribaltamento in agricoltura».

Di più: secondo la legge, le imprese che superano i dieci addetti sono tenute alla formalizzazione della cosiddetta «valutazione dei rischi», ma per le aziende minori l'obbligo di formalizzazione decade, ed è facile immaginare quanto il documento venga tenuto nel debito conto.

Gli obblighi di legge coinvolgono gli imprenditori da un lato, e i servizi pubblici dall'altro, con le Asl che - in collaborazione anche con l'Ispettorato del lavoro, istituito presso il ministero - dovrebbero occuparsi dell'assistenza, della consulenza e dei controlli. «Il problema - continua Alhaique - è che questi servizi sono sempre sottodimensionati, e al Sud praticamente inesistenti». Discorso analogo per quanto riguarda l'obbligo di formazione alla sicurezza, che troppo spesso viene fatta in maniera molto sommaria, un'assemblea tantum con tutti i lavoratori, senza accenno di approfondimenti, aggiornamenti e misure individuali. Con buona pace dei bilanci aziendali. E, ancora troppo spesso, dei lavoratori.

l'intervista

Paola Agnello Modica
resp. Cgil per la sicurezza

In materia di prevenzione si sta lavorando a una delega che dovrebbe "semplificare" l'intera normativa

«Il governo punta alla deregulation»

MILANO «Il quadro sta peggiorando. Innanzitutto perché il governo sta lavorando ad una delega che in materia di prevenzione e sicurezza dovrebbe unificare e "semplificare" l'intera normativa esistente: in sostanza, il disegno è chiaramente di arrivare alla deregulation». Non bastasse, il lavoro precario sta vertiginosamente aumentando, «quando la connessione tra tasso di infortuni e tasso di precarietà è ormai noto a tutti gli organi competenti». Tanto è vero che gli infortuni che colpiscono le donne, i cui rapporti di lavoro sono in genere meno stabili, hanno registrato un incremento superiore al tasso di occupazione femminile.

La denuncia parte da Paola Agnello

Modica, responsabile del settore prevenzione e sicurezza per la Cgil. Che prosegue: «Il dato negativo che sottende a queste ultime tendenze nel mercato del lavoro è il degrado culturale, per il quale i lavoratori stanno sempre più diventando dei meri consumatori. Si può notare anche solo dalle malattie professionali: le richieste di indennizzo si sono ridotte, ma poiché noi sappiamo che una reale diminuzione delle malattie è impensabile, è più corretto pensare che si sia modificata l'attenzione al lavoro, anche nella cultura medica».

Che progetti ha il governo in materia di prevenzione e sicurezza?
«Il governo sta lavorando ad una delega che dovrebbe unificare e

«semplificare» tutta la normativa esistente. La prima volta che se n'è parlato in sede ministeriale risale a quasi un anno fa, dopodiché, nonostante le numerose richieste di incontro da parte del sindacato, e nonostante si stia parlando di modifiche delle norme riguardanti i lavoratori, noi non ne abbiamo più saputo granché. Del resto, la stessa Commissione consultiva sulla prevenzione e sicurezza, istituita presso il ministero del Lavoro, è dal luglio del 2001 che non viene più convocata. In sostanza, da quando si è insediato il governo di Silvio Berlusconi».

Ma che cosa dovrebbe prevedere la delega?
«Innanzitutto, non è più l'impresa

che si deve adattare all'ambiente di lavoro, quindi alle norme in materia, ma il contrario. Un ribaltamento assoluto dell'atteggiamento, quindi. Poi, è prevista la riforma dell'apparato sanzionatorio, il che nel concreto significa una netta tendenza alla depenalizzazione. Rispetto agli organi preposti alla materia, infatti, si preme più sull'informazione sulle norme che sulle sanzioni. E questo quando già oggi il sistema sanzionatorio è talmente articolato che di sanzioni penali praticamente non ne esistono: il 90% delle ispezioni non si conclude in penale, ma semplicemente con l'obbligo per le imprese all'adeguamento alle regole. I punti della delega sono molti, ma il filo rosso che li lega è uno: rendere le norme più

«flessibili», e in sostanza favorire le imprese a scapito dei lavoratori».

Come definirebbe l'attuale quadro normativo?

«Andrebbe completato, ma nel complesso lo definirei buono. È il sistema di vigilanza, quello per lo più affidato alle Asl, ad essere flebile. Oltretutto, i tagli previsti dalla legge Finanziaria approvata dal centrodestra colpiscono direttamente questi servizi. Attenzione, perché anche la delega sul mercato del lavoro (che potrebbe venire approvata entro fine mese, ndr) è pericolosa, con i previsti contratti cosiddetti individualizzati: le condizioni di rischio per i lavoratori si faranno sempre più pesanti».

la.ma.

Accadde a Brescia, città con il primato degli incidenti. L'inchiesta accertò che nello stabilimento siderurgico le leggi erano state applicate, ma c'era carenza di formazione

Jamal Iddine, il marocchino ucciso dalla vergella impazzita

Luigina Venturelli

MILANO Una città da sempre in cima alla classifica delle morti sul lavoro: il primato che Brescia può vantare non è certo cosa di cui andare fieri. Le storie di infortuni letali che ogni anno macchiano di sangue le aziende bresciane sono decine, ognuna con il suo carico di drammaticità. Eppure, tra le tante, una colpisce più delle altre. Jamal Iddine Boulhalib, marocchino di 43 anni, era un dipendente della Feralpi, azienda siderurgica famosa per la produzione di tondini d'acciaio. L'operaio nordafricano si occupava proprio della la-

vorazione del laminatoio. All'impianto chiamato "treno" verificava che dalla macchina uscissero regolarmente i fili di ferro rovente, a 600 gradi di temperatura e a 100 chilometri orari di velocità: da lì sarebbero poi passati alla fase successiva del processo di produzione.

Jamal svolgeva sempre la stessa mansione, le sue giornate lavorative erano una uguale all'altra. Fino allo scorso novembre, quando per un guasto l'impianto treno si inceppò. Niente di straordinario, un piccolo intoppo è considerato all'ordine del giorno. Ma le norme di sicurezza avrebbero previsto che a quel punto fosse spento tutto l'impianto: si sarebbe dovuta



Un operaio di una fonderia

fermare la catena, verificare il guasto, risolvere il problema e farla ripartire.

Eppure la prassi non era quella: troppo tempo si sarebbe perso per un contratto di routine. Così Jamal ha proseguito come tutti gli altri, come gli avevano insegnato a fare. Ma qualcosa non ha funzionato: la vergella di metallo bollente non ha seguito il percorso impresso dalla macchina, si è inalberata, si è contorta formando un cappio ed ha mozzato la testa dell'operaio.

Eventuali responsabilità della Feralpi furono subito escluse: il rappresentante per la sicurezza aziendale, infatti, concluse le sue indagini verificando la corrispon-

denza alle norme dell'intero stabilimento. Il problema, in questo come in altri casi, è un altro: lo si può chiamare deficit di formazione alla sicurezza o eccessivo attaccamento alla produttività dell'azienda. Ma la sostanza è la stessa: spesso il rischio viene corso per non rallentare i tempi della produzione.

Ma a questa triste vicenda segue un epilogo addirittura assurdo. Jamal era in Italia regolarmente, con tanto di permesso di soggiorno e di ricongiungimento familiare. Dal Marocco l'avevano raggiunto la sua moglie e i suoi quattro bambini. Con un buon lavoro e tanti figli da crescere, si era anche deciso ad acquistare una

casa, che stava pagando con un mutuo.

Ora, invece, la sua famiglia è rimasta senza alcuna fonte di reddito. Il che non è tanto un problema per l'appartamento, in fondo un posticino in affitto si può sempre trovare, quanto per la loro permanenza in Italia. Secondo la normativa introdotta dalla Bossi-Fini, infatti, la moglie e i figli di Jamal saranno costretti a rimpatriare. La filosofia della legge è nota: o lavori e produci, o ritorni da dove sei arrivato.

La Fiom, che già si era costituita parte civile nella causa in corso per l'infortunio, si sta battendo perché almeno questa eventualità sia scongiurata.